

Il Profeta Gioele

a cura del Pastore Abatini Claudio

(tratto dal commentario biblico Matthew Henry)

Gioele cap. 1

In questo capitolo si descrive la terribile devastazione del paese di Giuda. Possiamo verificare tre punti:

1. La devastazione è considerata un castigo senza precedenti (v. 1-7).
2. Tutte le persone colpite dalla calamità sono chiamate a lamentarsene (v. 8-13).
3. Il popolo è esortato a lamentarsi guardando a Dio e umiliandosi dinanzi a lui (v. 14-20).

Avrebbero visto il frutto delle loro fatiche distrutto dinanzi ai loro occhi e non sarebbero stati in grado di recuperarlo.

Chi fatica *solo per il cibo che perisce*, prima o poi si vergognerà della propria fatica. *La campagna è devastata* (v. 10). Tutto ciò che è stato prodotto è distrutto. *Il suolo fa cordoglio*.

Il popolo non era stato riconoscente verso Dio come avrebbe dovuto essere. *Il raccolto dei campi era distrutto* (v. 11), e questo significava che *la gioia era venuta meno tra i figli degli uomini* (v. 12).

La gioia di chi si rallegra al tempo della messe, che in generale indica la gioia più grande, fu ridotta a nulla, si trasformò in vergogna e in cordoglio.

Chi basa la propria felicità sui piaceri dei sensi, la perde quando viene privato di quelle soddisfazioni o quando non riesce a goderne.

Al contrario, i figli di Dio, sanno cosa significa fare di Dio il diletto del proprio cuore. Possono gioire in lui come Dio della loro salvezza. La gioia spirituale non perisce mai, anzi fiorisce sempre più.

L'incertezza e la caducità dei nostri conforti terreni. Non potremo mai essere certi della loro durata. I cieli avevano dato la pioggia nella stagione giusta, la terra era stata forte e, quando le settimane della mietitura si apprestarono, il popolo non vedeva il motivo per dubitare di ottenere un raccolto abbondante.

Tuttavia, a quel punto il paese fu invaso da questi nemici inaspettati che distrussero tutto, senza fuoco e senza spada. E' saggio da parte nostra non farci un tesoro di cose così soggette a calamità esteriori.

Il nostro bisogno di vivere in continua dipendenza da Dio e dalla sua Provvidenza, perché le nostre mani non sono sufficienti. Anche se vediamo il grano ben formato e ci sentiamo sicuri, anzi, se lo abbiamo portato in casa, non possiamo trarne alcun bene se Dio ci soffia sopra o se non lo benedice **(Es. 16 : 16,19-20)**.

La distruttività del peccato. Il paradiso si trasforma in deserto. La terra fertile, anche la più fertile del mondo, si trasforma in *pianura di sale per la malvagità dei suoi abitanti*.

Bisognava convocare una radunanza solenne (v. 14). Dovevano radunarsi nel Tempio, *nella casa dell'Eterno*, il loro Dio, perché era la Casa di preghiera. Qui potevano sperare di incontrare Dio perché era il luogo che l'Eterno aveva *scelto per porvi il suo nome*.

Guardando nelle loro case avrebbero visto che non c'era più l'abbondanza di una volta. Chi aveva vissuto nell'agiatezza era costretto a tirare la cinghia: *il nutrimento non ci è esso tolto sotto i nostri occhi?*

Il profeta esorta il popolo a gridare a Dio, offrendogli:

1. Il proprio esempio: *a te, o Eterno, io grido* (v. 19). Gioele non intendeva ordinare al popolo di fare ciò che lui stesso non era disposto a fare. Al contrario, sia che loro lo facessero o meno, lui avrebbe gridato all'Eterno. Nei tempi difficili non basta pregare, ma occorre addirittura gridare, occorre essere ferventi e insistenti nella preghiera.
2. L'esempio delle creature inferiori: *le bestie dei campi* non solo gemono, ma *anelano* a te (v. 20). Fanno appello alla tua pietà, secondo le loro capacità, come se, pur non essendo in grado di comprendere la religione razionale e rivelata, dipendessero ugualmente da te per istinto naturale. Come un grido rivolto a lui. Gridando a Dio, svergognano la stoltezza di quelli che non lo fanno mai.

Gioele cap. 2

v.1 Suonare la tromba, era incarico dei Sacerdoti (Nu.10:8). I Ministri hanno il compito di dare avvertimenti tratti dalla Parola di Dio riguardo alle conseguenze del peccato.

v.2 Viene schierato un esercito: numeroso e potente, una grande moltitudine di locuste che avrebbero distrutto il paese.

v.4 Corrono come dei cavalieri, mossi da furore. Nella forma le locuste erano simili a cavalli pronti alla guerra e il rumore delle loro ali simile quello dei carri in corsa.

v.7 Nella città avrebbero dato la scalata alle mura, riempiendo le stanze delle case, similmente alla piaga in Egitto ai tempi del Faraone durante la schiavitù.

v.12/17 Si evince una esortazione al ravvedimento tratta dal castigo descritto: "Tornate a me", il Suo richiamo ad un ravvedimento, prima personale, nel proprio animo, poi familiare.

In questo modo risponderete allo scopo della intenzione al castigo di Dio, in quanto è stato annunciato per questo motivo, per farvi ritornare fedeli. Le cose vanno male, se vi ravvedete presto miglioreranno.

v.13 Stracciatevi il cuore e non le vesti, l'esteriorità senza la sostanza è come un affronto verso Dio.

Un cuore stracciato è quello che Dio cerca, Egli non disprezza il cuore rotto e contrito (**Salmo 51 : 17**).

Solo quando il cuore è stracciato è veramente pronto a tornare e a dedicarsi a Dio poiché Dio vuole un cuore intero, e non solo una parte.

L'Eterno si pente del male, non perché cambi idea, ma perché quanto l'uomo cambia attitudine e si pente, cambia atteggiamento verso di Lui.

La preghiera sincera viene richiesta dal Signore, pregare con supplica, soffermandosi sulle parole, come un appello, "Risparmia il tuo popolo" a chi sta a cuore la Chiesa, deve pregare affinché la gente non dica, dov'è il loro Dio?

v.18 La prontezza di Dio nel soccorrere e sollevare la loro condizione, fare grazia, non appena il popolo si umilia, Egli gli va incontro con i suoi favori.

Le promesse di Dio sono concrete alle preghiere della fede, per il Signore il dire ed il fare sono la stessa cosa.

v.22 Dio promette che i pascoli del deserto che le locuste avevano ridotto in un deserto sarebbero stati di nuovo verdeggianti, (le ossa secche rivivranno) e gli alberi porteranno di nuovo frutto.

Quando Dio manda le promesse per confortarci, le sue grazie come fondamento, il suo Spirito, ne siamo veramente appagati per ciò che è infinitamente migliore.

v.26 Le sue promesse, mangerete a sazietà, vi rallegrerete e riconoscerete che io sono l'Eterno.

Quando Dio dona al suo popolo, che torna a Lui, l'abbondanza, la pace e la gioia fa capire che si compiace del suo ravvedimento, che ha perdonato e che è sempre il suo Dio.

v.28 Per un paese distrutto le promesse di ricevere vino ed olio sarebbero state molto gradite, noi siamo istruiti a non confidare solo in cose materiali, perché Dio ha in serbo per noi cose migliori.

Il Regno della grazia sarà introdotto con abbondanti effusioni dello Spirito Santo.

L'Apostolo ci ha fornito una spiegazione a proposito, quando lo Spirito Santo discese sui discepoli il giorno della Pentecoste si compì questa promessa **(At.2 : 16)**.

La benedizione promessa è l'effusione dello Spirito Santo di Dio, dei suoi doni delle sue grazie dei suoi conforti di cui lo Spirito stesso ne è autore, e sarebbe stato sparso come un fiume in piena, come era stato promesso anche dal Profeta Isaia **(Is. 44 : 3)**.

Grazie a questi doni straordinari fu fondata e istituita la Chiesa Cristiana, e per mezzo delle operazioni costanti dello Spirito, mantenuta.

v.32 Proprio come alla prima venuta di Gesù, anche alla seconda i veri credenti ne saranno sicuri e felici. Sarà operata una salvezza sul monte Sion e in Gerusalemme, per chiunque avrà invocato il nome dell'Eterno.

Invocare il suo nome implica, averne fiducia, conoscerlo e confidare nel suo potere, ma soprattutto rendergli ubbidienza, altrimenti non serve a nulla gridare Signore

Questo riguarda specialmente coloro che ricevono la chiamata, la accettano e si dispongono ad avere comunione con Lui.

L'apostolo Pietro in un suo discorso fa riferimento a questo **(At. 2 : 39/40)** dicendo, saranno salvati quelli che essendo stati chiamati sono pronti ad allontanarsi dalle vie del peccato, per avvicinarsi sempre di più a Dio, le cui vie sono sante.

Disposti a curare più le condizioni spirituali che quelle terrene, i quali hanno la mente alle cose di sopra, quelle celesti ed eterne.

Gioele cap. 3

Il presente capitolo, è un commento alla promessa che illustra come sarà la liberazione di Gerusalemme dall'assedio di Sennacherib ai tempi di Ezechia.

Illustra inoltre, il successivo ritorno degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, riferendosi anche alla grande redenzione operata per noi da Gesù Cristo.

Sarà l'anno della retribuzione per la causa di Sion. In particolar modo, Dio farà i conti con le nazioni vicine ad Israele: *Tiro e Sidone, e voi tutte regioni della Filistia.*

Saranno fatti scendere nella valle di Giosafat, vicino a Gerusalemme e Dio verrà in giudizio contro di loro.

Possiamo analizzare quattro aspetti nel capitolo:

1. Questi popoli con le loro idolatrie avevano offeso molto Dio, l'Eterno era in collera perché avevano offeso il suo popolo e gli utensili del santuario. Dopo aver preso prigionieri gli israeliti, li disprezzarono come esseri senza valore.

Se li giocavano tranquillamente a dadi. Oppure, se li dividevano tirando a sorte, come fecero i soldati con le vesti di Gesù. Invece che per guadagno, li vendevano per piacere.

Davano un fanciullo preso in guerra in cambio d'una meretrice, e davano una fanciulla in cambio di bottiglie di vino che sarebbero bastate appena per un' occasione .

Nel Vangelo di Giovanni, il capitolo 10 illustra quanto amore ha avuto Gesù per l'uomo definendosi il "Buon Pastore", la sua attenzione, la sua cura, opposta al disprezzo degli uomini per i loro stessi simili, mira alla salvezza eterna dell'anima di ogni individuo, valorizzandone l'esistenza e facendone apprezzare la vita eterna.

Gli abitanti di Tiro e i Filistei, per catturare i figli di Giuda e di Gerusalemme, di solito, li prendevano prigionieri in guerra o li rapivano, dopodiché li vendevano ai greci *per allontanarli dai loro confini* (v. 6).

Per Israele, essere acquistato e venduto in questo modo fra i pagani era una grande umiliazione. Certo è che nessuno che ha indurito il proprio cuore contro Dio, o contro la sua Chiesa, è mai prosperato a lungo; neppure lo stesso Faraone.

2. *Mettete la falce, la messe è matura* (v. 13) ! In altre parole, *grande è la loro malvagità*, la cui misura è stata colmata, e quindi sono pronti per la rovina. Giosafat significa *giudizio dell'Eterno*.

Il nostro Salvatore ce lo ha spiegato: *la mietitura è la fine dell'età presente; i mietitori sono gli angeli (Mt. 13 : 39)*. La grandezza dell'empietà degli uomini li rende pronti per il giudizio di Dio.

Per gli empi sarà un giorno tremendo. *L'Eterno ruggirà da Sion e da Gerusalemme*. Per gli empi la voce di Dio in quel giorno sarà come un ruggito, terribile come il ruggito di un leone.

3. Per i giusti sarà un giorno di gioia. L'Eterno sarà *un rifugio per il suo popolo e una fortezza per i figliuoli d'Israele* (v. 16), e allora *Gerusalemme sarà santa* (v. 17).

I santi sono l'Israele di Dio, sono il suo popolo, e la Chiesa è la sua Gerusalemme.

Dio sarà il *porto* del suo popolo (secondo l'originale), il loro riparo, la loro casa. Nel grande giorno i santi raggiungeranno il rifugio desiderato, e dopo un viaggio tempestoso approderanno a riva. Saranno per sempre con Dio, nella Casa del loro Padre, la casa che non è fatta da mano d'uomo.

In tutto questo Dio sarà manifestato e magnificato: *e voi saprete che io sono l'Eterno, il vostro Dio*. Attraverso la santificazione e la glorificazione della Chiesa, Dio si sarebbe rivelato nella sua santità e nella sua gloria, come Dio che dimora sul suo monte santo e dimorandoci lo rende tale. Chi è santificato e glorificato lo è *mediante la conoscenza di Dio*.

Quando i credenti ricevono *grazia sopra grazia* dalla pienezza di Cristo, e quando sono arricchiti da consolazioni eterne e colmati *d'ogni allegrezza e d'ogni pace nel loro credere*, allora *i monti stillano mosto e il latte scorre dai colli*.

Quando lo Spirito della grazia viene effuso con abbondanza, allora l'acqua fluisce *da tutti i rivi di giuda*, rallegrando la città di Dio.

Il fiume di vita procede *dal trono di Dio e dell'Agnello (Ap. 22 : 1)*. Parlando di Sion il salmista afferma: *tutte le fonti della mia gioia sono in te (Sl. 87 : 7)*.

4. Si legge che questa fonte irrignerà la valle di Sittim, che era molto lontana dal Tempio di Gerusalemme, dall'altra parte del Giordano, e che era una valle arida e spoglia. Questo indica che la grazia dell'Evangelo, che procede da Cristo, sarebbe arrivata lontano. Fino al mondo pagano. Fino alle regioni più remote della terra, e le avrebbe fatte abbondare di frutti di giustizia, anche se per molto tempo erano state un deserto sterile.

Si tratta di una promessa molto preziosa. La Chiesa di Cristo continuerà nel mondo fino alla fine dei tempi. La Nuova Gerusalemme sussisterà d'età in età, poiché è una città che ha i fondamenti, che non è stata fatta da mano d'uomo, ma è eterna nei cieli.